

SUI SENTIERI DELLE MADRI ANTICHE

Il nostro lavoro sulle donne di montagna inizia al Centro di ecologia alpina di Trento. Nel 1995 viene fondata la Rete internazionale delle donne della montagna e, nel corso degli anni, sono stati organizzati diversi convegni internazionali e prodotte numerose pubblicazioni sulla condizione femminile “in quota”. Quando il Centro è stato purtroppo chiuso, abbiamo deciso di proseguire il lavoro e di fondare l'Associazione Sherwood (nata nel 2016). Il nome evoca la foresta, nella sua accezione arcaica di *fores*, fuori, alieno, estraneo rispetto all'*urbs* ovvero alla città e a tutto ciò che è civile; in altre parole fuori legge. Foresta come rifugio di eretici, streghe, briganti, ma anche habitat di popolazioni native che decidono di autogestirsi e di prodursi da sole ciò di cui necessitano, sia materialmente che culturalmente. Stiamo restaurando una casa in Trentino, in totale autocostruzione, abbiamo una piccola foresteria e aprirà a breve una sala per i convegni e la formazione. L'obiettivo è creare un centro di documentazione e di ricerca-azione sulle culture alpine, sulla storia delle donne in montagna e sulle economie di autosussistenza, per elaborare soluzioni di sopravvivenza gestibili dal basso rispetto alla crisi ambientale e al riscaldamento del pianeta. Perché siamo convinti che questa volta, se vogliamo continuare a vivere, dovremo fare un passo indietro verso un'economia di sussistenza e in questo processo la montagna diventerà un luogo molto interessante e ricco di possibilità.



Sherwood, già dallo Statuto, ha posto un discrimine positivo di residenza, genere e classe sulle persone che lavoreranno al progetto: saranno privilegiate le donne, chi viene da ceti bassi, chi risiede in paesi di piccole dimensioni in montagna. Sempre da Statuto, chi verrà a lavorare con noi sarà obbligato anche al lavoro fisico e al mantenimento della struttura, all'autoproduzione, alla gestione della legna e a tutto ciò che vuol dire vivere in montagna e gestire il ciclo di produzione e autoproduzione. Questo perché siamo convinti che la conoscenza e lo sviluppo scientifico svincolati dal lavoro materiale

Ciottolo antropomorfo neolitico,
Riparo Gaban, Trentino

abbiano creato soltanto disastri e che la caratteristica del sapere alpino sta proprio nell'unire lavoro fisico e creazione intellettuale. Che è anche la caratteristica del sapere delle donne.

Come attività abbiamo “inventato” l'Arkeotrekking. Non si tratta di un'attività turistica, perché non facciamo “turismo”, ma è divulgazione e anche iniziativa politica. Impostiamo i nostri trekking come veri e propri seminari di conoscenza e riscoperta dei sistemi di sopravvivenza adottati dalle tribù delle Alpi. Il metodo è quello della condivisione, a partire dagli spazi e dai mezzi di trasporto. Cerchiamo quindi di costruire dei seminari e di studiare soluzioni, anche economiche, che possano consentirci di sopravvivere alla crisi climatica, al patriarcato e al fascismo che è sempre più dilagante.

L'Arkeotrekking è dichiaratamente femminista, anche se non esclude gli uomini. Partecipano principalmente donne, di ogni condizione sociale, con ogni titolo di studio, provenienti da tutta Italia; la media di età è dai quarant'anni in su, ma alcune più giovani si stanno avvicinando. Vogliamo mettere in evidenza il ruolo che le donne hanno avuto nella storia delle montagne. Storia segnata dalle emigrazioni maschili, uomini che stavano lontani per mesi, anni. Spesso nemmeno tornavano, morivano all'estero oppure semplicemente sparivano, facendosi un'altra famiglia. In queste condizioni, chi doveva mandare avanti la vita erano le donne, da sole. Si deve principalmente a loro la costruzione di una civiltà basata su regole antiche, tendenzialmente egualitaria, in cui tutti dovevano collaborare al lavoro di mantenimento del territorio e aiutarsi a vicenda. Lo scambio e la solidarietà non erano una scelta, un frutto di bontà d'animo, bensì erano obblighi di sopravvivenza che divenivano leggi morali. Norme che hanno assicurato l'esistenza di comunità in ambienti difficili, riducendo al minimo la violenza.



Venere neolitica in osso,
Riparo Gaban, Trentino

Durante gli Arkeotrekking, attraverso passeggiate alla portata di tutte (in cui la fatica della salita fa parte del percorso formativo), identifichiamo le tracce delle antiche comunità. Studiamo i sistemi di funzionamento delle comunità egualitarie e di quelle civiltà che sono riuscite a “tornare indietro” e a sopravvivere alle crisi ambientali, rispetto ad altre che invece non hanno saputo regolarsi né capire i vincoli che la natura imponeva e sono infine scomparse. Per questa ragione ci occupiamo di riscoprire l’archeologia di montagna, appunto per individuare i meccanismi sociali che permetteranno di fare il salto indietro.

Ma perché studiare la preistoria oggi, così come facciamo noi con l’archeologia d’altura? Da molto tempo si è scoperto che le società preistoriche non sono state dominate da un’economia di miseria e dalla scarsità di mezzi di sussistenza, ma è esattamente il contrario. Ponendosi stretti limiti demografici e di “sviluppo”, calcolando quindi la capacità portante degli ecosistemi, queste società riuscivano di fatto a vivere nell’abbondanza, e non sono diventate povere se non quando sono entrate in contatto continuo e prolungato con i bisogni che l’Occidente ha creato, cioè con richieste e falsi bisogni che il loro sistema di produzione non era in grado di soddisfare. La fame cronica di cui soffre gran parte dell’umanità è una creazione della nostra epoca, ed è

la conseguenza di un’evoluzione tecnologica senza precedenti che però, in compenso, ha creato un’umanità di miserabili.

Le società matrifocali, egualitarie, in cui non esiste quasi la proprietà privata, in cui sono assenti l’aristocrazia e la schiavitù, dove i capi in guerra vengono eletti dall’assemblea del popolo in armi e le donne combattono, sono le società che più a lungo resistono all’attacco delle culture patriarcali, lontano dai luoghi di concentrazione e riproduzione del potere e del capitale: fuori dalle città, nelle campagne, sulle montagne, nei boschi. Le Regole che sulle Alpi si sono



Dea madre, Valtellina, terzo millennio a.C.

Brano scritto da Michela Zucca
tratto da “Malamente Rivista di lotta e critica del territorio”
Numero 24 - Marzo 2022
Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf
dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

tramandate per secoli (ma probabilmente per millenni) avevano uno scopo fondamentale: impedire il depauperamento del territorio imponendo dei limiti fortissimi allo sfruttamento. In sostanza, frenare lo sviluppo. Altra cosa importante: il sistema delle Regole è l'unico che in caso di assenza maschile prevede la partecipazione politica e il voto femminile, da sempre. Quindi anche in questo caso con la storia di genere la cultura alpina c'entra e parecchio.

A causa della crisi climatica che il mondo deve affrontare saremo obbligati a fare "un passo indietro" nello sviluppo e nel consumo delle risorse. Per questo è necessario studiare quelle società che sono state capaci di darsi dei limiti e, all'occorrenza, di "regredire". Noi sappiamo bene che fra poco – quando, come è stato previsto, nel 2050 il clima di Milano sarà come quello di Karachi – a causa del riscaldamento climatico e dell'impossibile scalata sociale, a meno che non si appartenga al 10% di popolazione privilegiata, molti di noi dovranno porsi il problema di come cibarsi e di come scaldarsi d'inverno. Milioni di persone dovranno essere ricollocate. Dato che in Italia gran parte del territorio agricolo è stato abbandonato, soprattutto in montagna, si sono aperti spazi di libertà che consentiranno la pianificazione di una società diversa, basata sulla condivisione. Noi ci autoimmaginiamo come un paese di sole e di mare, ma il territorio italiano è coperto per il 78% di montagne, è un territorio montano, in Europa è secondo soltanto alla Svizzera. Ci sono quindi enormi spazi di residenza e di autoproduzione agricola. Enormi spazi di libertà per chi vuole mollare le metropoli, sia che lo faccia per propria volontà che per bisogno di sopravvivenza.

Non si può considerare *arretrato* il sistema economico *tradizionale*. Stiamo parlando di un sistema che consente a tutti di vivere e che, a fronte di costi sociali tutto sommato limitati, permette la massima protezione agli elementi deboli, riuscendo a realizzare ciò che gli economisti oggi provano (invano) a teorizzare: il ciclo chiuso di produzione-consumo-riuso o riciclaggio dei rifiuti-cura dell'ambiente. Quando questa organizzazione, che è durata per migliaia di secoli, è saltata su vasta scala, il pianeta si è avviato verso il disastro ecologico.

Malgrado il "progresso", l'orticoltura a zappa rimane infatti la metodologia più produttiva in assoluto. Gli ultimi dati disponibili riguardano la Russia: il 30% della superficie, lavorata a mano con attrezzi primordiali e col solo letame degli animali allevati in loco, produce il 70% delle derrate alimentari

disponibili per la popolazione. Con danno ecologico e sprechi ridotti al minimo. È ovvio che questa enorme produzione è data anche dall'intensità del lavoro umano. Dalla fatica. Anche in Italia i dati CIA e Coldiretti dimostrano che già oggi il 50% delle persone ha accesso a un orto. Non esistono dati certi per l'accesso alle risorse forestali, anche perché quando in Lombardia è stato dichiarato che buona parte dell'inquinamento era prodotto da stufe a legna... (!) c'è chi ha continuato a farsi la legna per accendere la stufa clandestinamente.

L'orto da sempre è considerato lavoro leggero, "da donne" (anche per la precisione e la cura che richiede) e da anziani. Chi già pratica l'orticoltura sa bene che anche un piccolo appezzamento di terra, se ben coltivato, può dare un aiuto notevole e, se accoppiato a un allevamento semplice (le galline, per esempio) può portare alla quasi autosufficienza. Noi, a Sherwood, insegniamo come fare autosufficienza. Fra l'altro in questi ultimi anni si stanno diffondendo pratiche comunitarie in cui le donne assumono un ruolo di primo piano, che non sono novità ma ricalcano le usanze antiche e costituiranno sistemi essenziali di sopravvivenza e contrasto ai cambiamenti climatici.

In Arkeotrekking siamo stati a Malta per cercare di studiare come mai una società matrifocale, egualitaria, avanzatissima non riuscì a comprendere di aver raggiunto il proprio limite ecologico e a seguito di una crisi climatica si estinse nel giro di pochi anni. Per capirci, costruivano templi meravigliosi ancor prima delle piramidi egiziane, ma probabilmente – come sta succedendo a noi – avevano sottovalutato il pericolo, avevano creduto nell'aiuto degli dei, si erano rifiutati di individuare le cause e di prendere contromisure adeguate: sparirono dalla faccia della Terra. Prima che qualcuno poté tornare a Malta passarono mille anni e quelli che tornarono erano molto meno "civili" di quelli che avevano abitato il territorio nei millenni precedenti.

Riassumendo: noi stiamo cercando di capire quali meccanismi sociali hanno messo in campo culture che, in diverse parti del mondo, hanno deciso di "tornare indietro". Ci chiediamo come e se saremo capaci di farlo. Fino a ora il regresso tecnologico è stato interpretato come segno di imbarbarimento. Ora si impongono criteri diversi. Noi siamo convinti che ora più che mai sia necessario riportare l'essere umano in montagna, nei piccoli paesi, per contrastare la crisi climatica, per sottrarsi al controllo sociale sempre più pervasivo nelle grandi città e per sperimentare nuovi spazi di condivisione, cultura e libertà.